

Robert Fisk

BAGHDAD Accanto all'autostrada il blindato iracheno bruciava ancora, una nube di fumo grigio-azzurrognolo si levava al di sopra degli alberi sotto i quali aveva trovato riparo l'equipaggio. Due camion bruciati stavano dall'altra parte della strada. Gli elicotteri americani Apache se ne erano andati qualche minuto prima del mio arrivo. Uno squadrone di soldati, ventre a terra, stava sistemando un'arma anticarro sul selciato pieno di erbacce in attesa che i primi carri armati americani arrivassero dalla strada dell'aeroporto.

Poi c'erano i cadaveri degli iracheni, ammassati sul retro di un pick up di fianco a me, gli stivali che penzolavano dalla ribalta, un soldato con il fucile automatico seduto accanto a loro. Accanto all'autostrada uno squadrone di soldati stava ammassando granate vicino ad una fila di negozi vuoti mentre il terreno alle nostre spalle vibrava per l'impatto del bombardamento e del cannoneggiamento degli americani. La zona si chiama Qadisiya. Era la prima linea dell'Iraq.

Così ieri la battaglia di Baghdad è entrata nelle sue prime ore di vita, un conflitto che promette di diventare sporco e crudele. Anche le forze di polizia della città sono state mandate al fronte, con i suoi ufficiali che sono sfilati in parata a bordo delle loro auto nelle strade centrali della città, agitando dai finestrini i kalashnikov di cui sono stati appena dotati.

Cosa dire di questo di questo frenetico, impersonale - e, si coraggioso - caos? Un camion con a bordo oltre 100 soldati iracheni, molti in divisa blu, tutti con i loro fucili che luccicavano al sole del mattino, mi è sfrecciato accanto diretto verso l'aeroporto. Alcuni facevano il segno della vittoria in direzione della mia auto - confesso che in quel momento andavo a 145 km orari - ma certo non ci si poteva non domandare cosa si agitasse nei loro cuori. «In prima linea fino alla morte» è la frase che mi è venuta in mente. A due miglia di distanza, all'ospedale Yarmouk, i chirurghi se ne stavano nel parcheggio con i camici macchiati di sangue; si erano già presi cura delle prima ondata di feriti militari.

Qualche ora dopo un ministro iracheno avrebbe detto al mondo che la Guardia Repubblicana aveva riconquistato l'aeroporto strappandolo agli americani, che erano sotto il fuoco nemico ma avevano ottenuto una «grande vittoria». Intorno a Qadisiya, tuttavia, sembrava tutta un'altra storia. I carri T-72 percorrevano l'autostrada passando dinanzi ai principali cantieri ferroviari di Baghdad in un convoglio di blindati e jeep a tra nubi dense di gas di scarico coloro azzurro. I più moderni T-82, gli ultimi carri da combattimento di fabbricazione sovietica, se ne stavano intorno a Jordan Square insieme ad alcuni mezzi corazzati Bmp.

Gli americani stavano arrivando. Gli americani sostenevano di essere arrivati alla periferia di Baghdad - la qual cosa non era vera; lo dicevano, ne sono certo, per provocare il panico tra gli iracheni.

Vero o falso, lo stratagemma non ha ottenuto l'effetto desiderato. Su vaste spianate di sabbia, terra e boschetti di palme ho visto batterie di missili anti-aerei Sam-6 e lanciarazzi Katyusha che aspettavano l'avanzata americana. I soldati intorno sembravano rilassati, qualcuno fumava una sigaretta all'ombra delle palme, altri sorvegliavano un succo di

Vicino all'aeroporto ammassati sul retro di un pick up ho visto dinanzi a me i corpi di soldati iracheni uccisi

Crollato uno dei palazzi di Saddam Hussein

WASHINGTON È crollato definitivamente il palazzo di Saddam bombardato la prima notte, subito dopo l'inizio della guerra. La notizia è certa, secondo Michael Moseley, il generale che dirige la campagna aerea. Rimane un mistero, quindi, se Saddam sia vivo o morto, ma di sicuro il suo palazzo non c'è più. Secondo il generale, se il rais fosse stato quella sera nell'edificio colpito, allora «non sarebbe più tra i vivi». Collegatosi in teleconferenza dal suo quartier generale in

Arabia Saudita, Moseley si è espresso riguardo alle immagini trasmesse dalla tv irachena di Saddam mentre cammina tra la folla: «Se avessimo saputo che sarebbe apparso, l'Air Force sarebbe stata lì per dargli il benvenuto», ha detto il generale, che ha anche spiegato che la televisione irachena trasmette, nonostante i bombardamenti, usando diverse sedi di trasmissione mobili.



I «top gun» Usa: sta diventando difficile

sbagliare. «Sta diventando molto difficile», ha dichiarato ai giornalisti il capitano di corvetta John Enfield, a bordo della portaerei «Kitty Hawk», che incrocia nel Golfo. «Vogliamo infliggere i minori danni possibili a Baghdad, alle sue infrastrutture. Vogliamo unicamente bombardare obiettivi militari, quindi stiamo più attenti del solito», ha detto dal canto suo il tenente di vascello Greg Kausner, pilota di una caccia F-14 «Tomcat». Secondo Enfield, i piloti che nelle missioni di appoggio ravvicinato sganciano bombe a guida laser devono identificare visivamente i bersagli, per accertarsi che siano effettivamente obiettivi nemici e non di forze della coalizione.

Arrivano gli americani Il ministro di Saddam: non è vero

I reporter invitati ad andare a vedere ma poi riportati in albergo

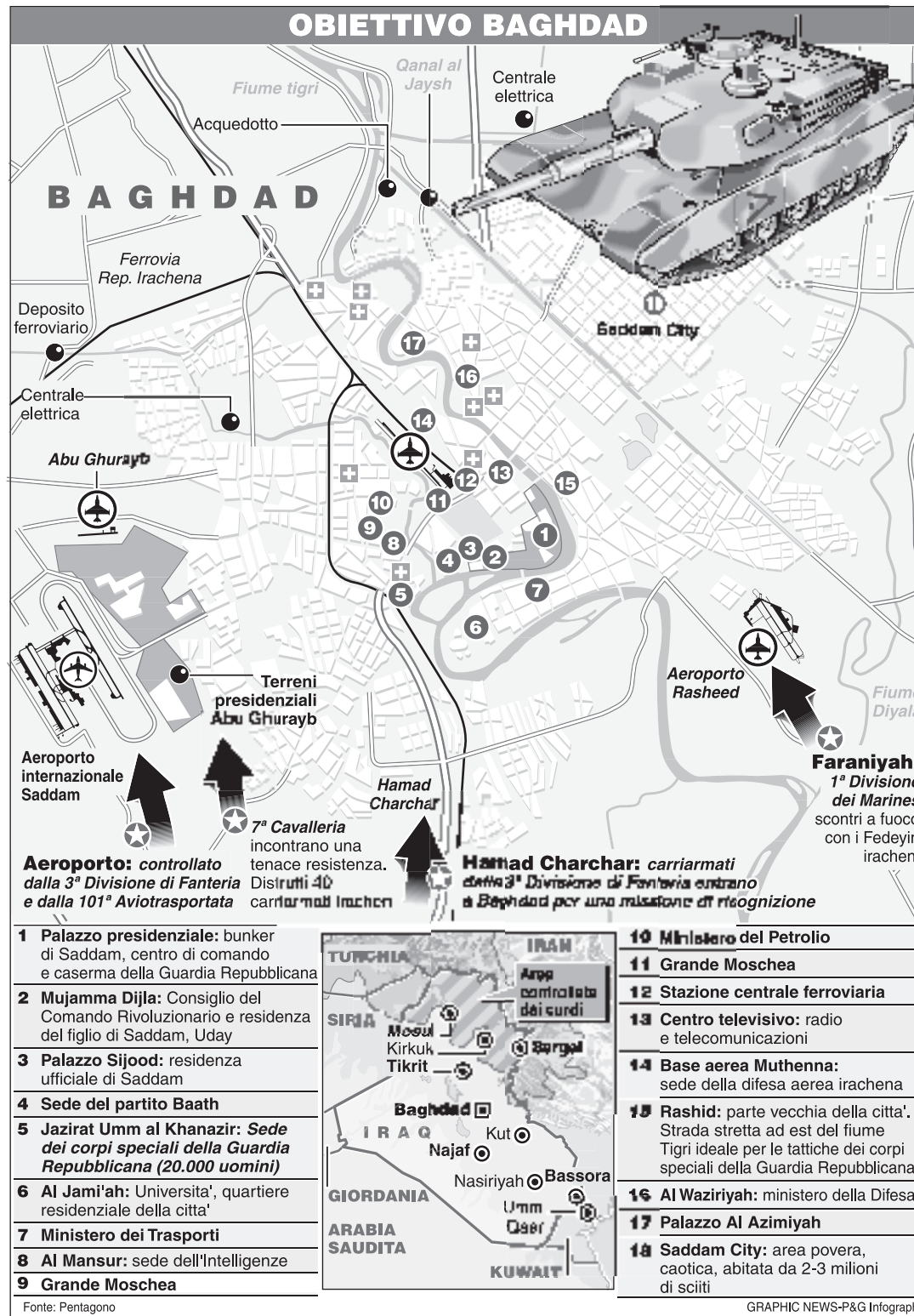
The Independent



130,000 British and American troops are in action in Iraq from a total force of 250,000 in the Gulf. The Allies have launched 725 Tomahawk cruise missiles, flown 18,000 sorties, dropped 50 cluster bombs and discharged 12,000 precision-guided munitions. There have been an estimated 1,252 Iraqi civilian deaths, 57 Kurdish deaths and 5,108 civilian injuries. 88 Allied troops have been killed in combat, 27 of whom are British. At least 19 Allied soldiers are missing. 41 Allied soldiers have been killed in 'friendly fire' incidents or battlefield accidents. 4 journalists have been killed or are unaccounted for. There have been 2 suicide attacks on US troops, killing 7 soldiers. 8,023 Iraqi combatants have been taken prisoner of war. So far, 9 weapons of mass destruction have been found. 1,500,000 people in southern Iraq have no access to clean water. 300,000 children in southern Iraq are at risk of death from diarrhoea. 17,000,000 Iraqis are reliant on food aid, which has now been stopped. 600 oil wells and refineries are now under British and American control. 80bn dollars has been set aside by US Congress to meet the cost of war. A capital city of 5,000,000 people now stands between the Allied forces and their 1 objective: the removal of Saddam Hussein.

La prima pagina dell'Independent di ieri con tutte le cifre della guerra. Le riportiamo di seguito, in alcuni casi aggiornate con i dati di ieri.

- 130mila: i soldati angloamericani in Iraq
- 250mila: le forze alleate schierate nel Golfo
- 725: i missili Tomahawk lanciati sull'Iraq
- 50: le «cluster bombs» sganciate sul Paese
- 12mila: i missili di precisione caduti
- 1252: le vittime civili irachene, secondo Baghdad
- 5103: i feriti iracheni, secondo Baghdad
- 102: i soldati angloamericani uccisi (75 Usa, 27 Gb)
- 1000: i soldati iracheni uccisi a Baghdad (fonte Usa)
- 6500: i prigionieri iracheni (fonte Usa)
- 8: i giornalisti morti sul fronte di guerra
- 0: le armi di distruzione di massa trovate
- 300: i soldati alleati uccisi nella battaglia all'aeroporto (fonte irachena)



«Centinaia di feriti negli ospedali di Baghdad»

Bombardamenti a tappeto, la Croce Rossa lancia l'allarme sulle condizioni dei nosocomi

tutto nelle ultime ore - quelle che segnano l'avvicinarsi delle truppe angloamericane a Baghdad, il numero dei decessi causati sempre dai bombardamenti che, ormai quasi da tre settimane, piovano sulla testa degli abitanti della capitale.

La situazione del rifornimento di questi quattro ospedali, inoltre, è al centro di un progetto d'intervento del Ccir, visto che in tutte le strutture sanitarie della città ci sarebbe scarsità di acqua potabile e di elettricità. «Molti ospedali - continua il portavoce della Croce Rossa - devono ora fare affidamento sui propri sistemi di emergenza che non sempre sono funzionanti e cerchiamo di aiutare riparandoli o, se possibile, sostituendoli». Tra le vittime, feriti e deceduti, che affollano i quattro maggiori ospedali di Baghdad,

Anche l'ambasciatore russo lascia la capitale irachena

BAGHDAD Il Cremlino ha ieri richiamato a Mosca il proprio ambasciatore a Baghdad. Ad annunciare lo è stato ieri pomeriggio il portavoce del ministero degli Esteri russo, Alexander Yakovenko, precisando che Mosca sta riducendo lo staff diplomatico presente nella propria ambasciata nella capitale irachena. In ogni caso, rimarrà aperta. La rappresentanza diplomatica russa a Baghdad era rimasta una delle ultime presenti in Iraq dall'inizio dei bombardamenti angloamericani. «Al fine di assicurare l'incolumità del personale dell'ambasciata - ha ribadito il portavoce del ministero degli Esteri - il loro numero verrà ridotto all'essenziale». «Per ragioni di sicurezza - ha ulteriormente chiarito Alexander Yakovenko - il personale dell'ambasciata (russo a Baghdad, ndr) è in via di riduzione fino al numero minimo necessario. Anche l'ambasciatore - ha sottolineato il portavoce del

ministero - è in partenza dall'Iraq». Nei giorni scorsi, il quartiere residenziale di Baghdad dove si trova l'ambasciata russa era stato duramente colpito da alcuni raid dell'aviazione americana ma non si erano registrati danni né vittime. La decisione di richiamare il proprio ambasciatore, Vladimir Titorenko, a Mosca è stata presa dallo stesso premier russo, Vladimir Putin. La decisione, secondo alcune indiscrezioni di fonti vicine al Cremlino, sarebbe stata presa poco dopo che il presidente americano, George W. Bush, aveva telefonato a Mosca per chiarire le linee guida, politiche e diplomatiche, che gli Usa vogliono seguire in Iraq. Con l'evacuazione dell'ambasciatore Titorenko e di altri diplomatici russi, il numero di funzionari presenti nell'ambasciata di Mosca a Baghdad scende a ventisei persone.

non è facile, sempre secondo quanto riferito nel rapporto del Ccir, capire se si tratti di civili o di miliziani dell'esercito regolare iracheno.

In un inferno sempre più cupo, anche per gli infermieri e i medici degli ospedali di Baghdad, ogni giorno, secondo quanto ha riferito da Florian Westphal, si pone un dilemma professionale e umano: quando vengono costretti, dalle condizioni di sicurezza, a restare a casa, ognuno di loro si trova davanti a una «scelta difficile» tra «il desiderio di restare con la famiglia e quello di andare a lavorare».

Nelle ultime ore, mentre gli scontri tra marines americani e miliziani fedeli al regime di Saddam Hussein stanno, il Comitato internazionale della Croce Rossa ha iniziato una serie di visite nelle prigio-

frutta portata dai residenti di Qadisiya le cui abitazioni - che il cielo li aiuti! - si trovavano sulla linea del fuoco.

Ma poi un pick up giapponese dipinto di bianco si è fermato davanti alla mia auto. Sulle prime ho pensato che i soldati sul retro stessero dormendo avvolti nelle coperte. Eppure io avevo aperto il finestrino per avere un po' di refrigerio nella calda mattinata di inizio estate; poi d'improvviso mi sono accorto che tutti i soldati - dovevano essere una quindicina sul furgoncino - erano distesi uno sopra l'altro, tutti con i pesanti stivali militari che penzolavano dalla ribalta. Due soldati se ne stavano seduti con i piedi incastriati tra i cadaveri. Così le prime vittime irachene del giorno se ne andavano al loro eterno riposo.

«Oggi attacchiamo», avrebbe annunciato un ora dopo il ministro dell'Informazione Mohammed Saeed al-Sahaf per poi sciorinare un elenco di «vittorie» irachene per tenere alto il morale del paese. Sette carri armati americani e britannici distrutti intorno a Bassora, quattro mezzi da trasporto e un aereo americani distrutti vicino a Baghdad. All'aeroporto gli iracheni «hanno affrontato il nemico e l'hanno massacrato». O per lo meno così ci veniva detto.

Un mio amico iracheno che abita vicino all'aeroporto mi ha riferito di aver visto un carro armato in fiamme, un carro con una grande «V» nera dipinta sopra. La «V» è il simbolo americano di «forza amica» e ha lo scopo di impedire che i piloti bombardino per errore i loro soldati. Quindi doveva trattarsi di un carro americano.

Ma l'ottimismo ha avuto la meglio sul ministro dell'Informazione Sahaf. Sì, ha detto ai giornalisti a Baghdad, Douira era al sicuro, Qadisiya era al sicuro, Yarmouk era al sicuro. «Andate a vedere», li ha sfidati. I funzionari del ministero dell'Informazione avevano la faccia livida. E quando i corrispondenti stranieri sono stati condotti in autobus per verificare queste ottimistiche affermazioni, sono stati fermati all'ospedale di Yarmouk e agli autobus del ministero è stato ordinato di riportare i giornalisti nei loro alberghi.

Ma ieri un giro di 35 minuti fatto in precedenza intorno ai sobborghi della città ha dimostrato una cosa: che gli iracheni - almeno fino al crepuscolo - si preparavano a combattere contro gli invasori. Ho visto i loro pezzi di artiglieria da 155mm intorno al centro della città vicino ai binari. Un pezzo di artiglieria è stato portato fino a via Abu Nawas accanto al Tigri da un camion i cui soldati agitavano in aria i fucili e gridavano il loro sostegno a Saddam Hussein.

Per tutti il giorno sono proseguiti i raid aerei. Si perde la testa tra la polvere, il fumo e tutti questi nuovi bersagli e queste nuove scene di devastazione. Le macerie color grigio a Karada risulano a ieri oppure l'edificio è stato colpito la settimana scorsa? Il centralino telefonico centrale è stato colpito nuovamente. Così come il centro comunicazioni di Yarmouk. E poi ho notato lungo la prima linea dove i soldati iracheni si preparavano a diventare eroi o «martiri» o sopravvissuti - quest'ultima alternativa di gran lunga preferibile per i soldati più sani di mente - che nelle aiuole erano state scavate delle piccole buche.

Piano piano i sobborghi di Baghdad sono stati trasformati in campi di battaglia.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Ai lettori

Per un guasto al centro stampa di Roma l'Unità ieri non è arrivata in Umbria, Marche, Abruzzo e in una parte della Toscana (provincia di Lucca). Ce ne scusiamo con i lettori.

ni, messe su in fretta e furia dagli angloamericani, per verificare il trattamento riservato a «prigionieri di guerra e internati civili». Il fulcro di queste visite continua a essere quello del rispetto della Convenzione di Ginevra sui diritti umani in caso di guerra.

Mentre arriva l'allarmante rapporto del Ccir sulla situazione dei quattro maggiori ospedali di Baghdad, c'è da registrare la distruzione dell'ennesimo ponte che collegava la capitale irachena con i centri abitati del Sud. Questa distruzione, per la Croce Rossa, aggrava ulteriormente le condizioni dei nosocomi di Baghdad, visto che è diventato impossibile il trasferimento di quei feriti che necessitano di cure particolari. Il timore di trasformare questi ospedali in mortali trappole per topi, il Ccir ha diffuso un comunicato in cui si legge che «mentre la situazione militare continua a evolversi molto velocemente, la Croce Rossa è sempre più preoccupata per le popolazioni civili intrappolate nelle zone a Sud di Baghdad dove sono in corso violenti combattimenti».

I.s.